



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BRESCIA

COMUNICATO STAMPA

Franco Rinaldi dona quattro quadri all'Università degli Studi di Brescia

Le opere arricchiscono gli spazi universitari delle quattro macroaree didattiche: Ingegneria, Medicina, Economia e Giurisprudenza. La donazione rientra nel "Progetto Allegria" per la realizzazione di spazi comuni più allegri, accoglienti e confortevoli

Brescia, 27 giugno 2024 - L'artista Franco Rinaldi ha donato all'Università degli Studi di Brescia quattro opere: "Macchina poeta artista" (1991), "Racconto" (1987), "Metamorfosi del pensiero" (1990), "Il mondo altro" (2003).

Le opere sono posizionate rispettivamente nell'Aula Magna di **Ingegneria**, nell'atrio vicino all'ingresso dell'Aula Magna di **Medicina**, nella sala lettura di Palazzo Calini ai Fiumi, sede di **Giurisprudenza**, e nell'atrio antistante l'Aula Magna della sede di **Economia** in via San Faustino. La collocazione non è casuale ed è stata individuata insieme all'artista per evidenziare il legame tra il contenuto di ciascun quadro e l'area didattica scelta (Ingegneria, Medicina, Giurisprudenza e Ingegneria).

Si arricchisce così il "**Progetto Allegria**", ideato e avviato nel 2018 dalla Delegata del Rettore all'edilizia universitaria - Campus sostenibile Prof.ssa Ivana Passamani, per la realizzazione di spazi comuni più comunicativi, arricchenti, allegri e confortevoli per accentuare il benessere e il senso di appartenenza della comunità universitaria. L'omaggio di Rinaldi si aggiunge alle recenti donazioni accolte all'interno del progetto, come le otto opere dedicate all'industria automobilistica dell'artista **Sabine Marcelis**, ricevute in comodato d'uso gratuito da 1000 Miglia srl e i quattro quadri realizzati dall'artista **Luigi Dellatorre** che valorizzano una delle pareti dell'Aula Magna di Ingegneria.

Alla conferenza stampa di questa mattina, nella Sala delle Candelabre del Dipartimento di Giurisprudenza di via San Faustino, sono intervenuti il Rettore prof. **Francesco Castelli**, la prof.ssa **Passamani**, l'artista **Franco Rinaldi** e il dott. **Agostino Mantovani**, autore delle riflessioni sulle opere.

Accanto a ciascuna opera è affiancata un'etichetta che riporta i dettagli identificativi (logo dell'Università, nome dell'autore, titolo e anno) e che rimanda, tramite un QR Code, anche ai contenuti di approfondimento (breve biografia dell'artista, brevi cenni alla sua

poetica, immagini e testi descrittivi delle opere), pubblicati sul sito dell'Università, alla pagina <https://bit.ly/donazioneRinaldi>



Macchina poeta-artista 1991 (tela cm 199x159)
Aula Magna di Ingegneria, via Branze 38

Riflessione di A. Mantovani sull'opera e sua collocazione: Nell'opera che ha per titolo "Macchina poeta artista" va evidenziata la data di esecuzione 1991, perché si può notare come già, più di trent'anni fa, l'artista ci mostrava, avvisandoci, che un giorno le macchine potranno essere poeta e/o artista. Questo tempo ora è vicino più che mai? L'immagine ci accoglie con una specie di "ziggurat" (una spirale che sale verso il cielo) con alla propria sommità delle parabole che si muovono captando i segnali, le emozioni, i rumori e i suoni

dell'anima. Questi segnali misteriosi saranno tradotti dalla nostra fantasia e diverranno poesia e arte. Noi che siamo i fruitori di quest'opera dobbiamo immaginare che ci stia indicando una direzione, un ponte con le nostre emozioni. Spesso gli artisti sono come dei raddomanti che captano, fiutano, accolgono il flebile messaggio che c'è nello spazio del tempo e nell'anima della società, lo traducono in immagini e, in quanto tali, ce lo rimandano nel loro contenuto, spesso criptico. Una volta che il tempo lo disvelerà tutti potremo renderci conto di quanto l'artista ci voleva comunicare con la poesia dell'immagine. Perché l'artista con ciò ci mostra nuovi mondi e lascia a noi la gioia di scoprirli.



Racconto 1987 (cm 150x160)

Atrio vicino all'ingresso dell'Aula Magna di Medicina, viale Europa 11

Riflessione di A. Mantovani sull'opera e sua collocazione: *L'opera è racchiusa da una cornice che la cinge in un intreccio di colori, come a creare un caos che la isola dal difuori. L'immagine al centro si sdoppia come fosse il giorno e notte, come fosse buio e luce, segni misteriosi svolazzano tutto intorno, simboli che fanno vibrare la superficie. Colui che c'è dentro è, allo stesso tempo, colui che c'è fuori, in una sorta di alchimia del racconto. Tutto, in quest'opera, si muove da un lato all'altro*

e riusciamo quasi a percepirne il movimento. La figura stessa diventa simbolo, diventa un ritratto dell'individuo che la nostra società rende criptico, racchiuso nel proprio io, ma bisognoso di dialogo. Appoggiato sul bordo inferiore, come in un ritratto rinascimentale, sembra stia al davanzale ad attenderci per dialogare con noi. Perché il vero soggetto sono gli osservatori. Siamo noi che ci interroghiamo sull'opera che si modifica nel tempo, portando il suo messaggio nel profondo, dove convive con la poesia dei sogni. Quelli dell'individuo e quelli della collettività. Nell'arte si specchia la società, accompagnandola e vivendola con essa.



Metamorfosi del pensiero 1990 (cm 187x175)
Sala lettura di Palazzo Calini ai Fiumi, via San Faustino 41

Riflessione di A. Mantovani sull'opera e sua collocazione: L'opera appartiene al ciclo dedicato a Franz Kafka a cui l'artista ha lavorato per molto tempo. Qui le suggestioni sono attinte dal racconto 'la colonia penale', dove ci appare questa grande figura macchina/animale che fluttua nello spazio come una valchiria pronta alla vendetta, ma l'artista non ci mostra cosa e chi è il destinatario, ci mostra solo il gesto visto con la fredda visione della macchina/animale. Noi non siamo coinvolti nell'azione, viviamo il moto e la consapevolezza che qualcosa potrebbe accadere e che in realtà non accade mai. È la sospensione come nei racconti di F.K. a mantenerci nel tempo infinito del giudizio dove anche a noi è dato ascoltare e vedere questo tempo di sospensione. L'immagine che l'artista ci mostra in questo lavoro è imponente, sovrasta quasi l'emozione, senza mai dimenticare che l'arte è bellezza. Nell'opera si percepisce tutta la poesia dei colori, l'armonia dei toni e il valore della forma. Tutto questo per dirci che all'arte è affidato il compito di mostrarci messaggi che vivono con noi e possono durare nel tempo. All'opera è demandato il compito di farci vivere queste emozioni e solo così possiamo viverle.



Il mondo altro 2003 (cm. 220x187)
Atrio d'ingresso all'Aula Magna di Economia, via San Faustino 74/b

Riflessione di A. Mantovani sull'opera e sua collocazione: L'opera apre uno spazio mentale, una sorta di universo dove la forma si modifica davanti alla nostra visione, il blu striato del fondo porta in superficie quello che potrebbe essere un satellite in mutazione verso una vita propria. Le forme stanno diventando antropomorfe, si muovono in una direzione mentale in sospensione, si muovono forme e forze che il caso compone in un ordine di equilibrio, come nell' "equilibrio di Nash" dove

nessuno, da solo, riesce a migliorare la propria posizione perché, per migliorare, occorre agire tutti insieme. Ed è in questo che l'artista ha visto la potenza delle forze di ordine, di calcolo, di visione dell'ignoto. Paradossalmente l'opera può essere considerata antica, l'artista ha sicuramente ascoltato le suggestioni del "De rerum natura" di Lucrezio. Immaginare è costruire verso un ignoto, ma senza il calcolo non ci sono le basi e l'arte non si sottrae a questo.